

Alfredino

Alfredo si portava piccolino, la sua statura era il chiodo fisso suo e della madre.

Il pediatra, facendo lo spiritoso, diceva che viaggiava, come i treni dello Stato: un anno di ritardo. Aveva da poco superato i sei anni e faceva già la prima, ma si portava piccolino.

A dispetto della sua altezza però, aveva imparato molte più cose della maggioranza dei bambini della sua età. Faceva il bagno da solo, si vestiva da solo e andava anche a scuola da solo, perché, diceva, la scuola era poco distante da casa, e non si doveva nemmeno attraversare la strada, e la mamma lo poteva seguire dal balcone, come infatti faceva.

Insomma, era un bambino giudizioso, ed i genitori alimentavano la fiducia nei suoi confronti.

Era già entrata la primavera e fra pochi giorni sarebbe venuta la Pasqua. Alfredo era appena guarito da una febbre senza raffreddore che la nonna Carmela, quella del Vasto (anche l'altra nonna si chiamava Carmela ma, abitava alla Sanità), l'aveva chiamata "febbre di crescita".

Per Pasqua, voleva fare una sorpresa ai genitori, adesso sapeva leggere e non voleva la letterina fatta a scuola con la pagina di quaderno.

Poco prima che "cadesse malato" era andato con il nonno, dal quale aveva ereditato il nome, a Spaccanapoli, e aveva visto una letterina pasquale, che, quando si apriva, emetteva una musicchetta tipo carillon. Così aveva deciso di comprarne una. Ma da casa sua, Spaccanapoli era distante e doveva prendere il pullman e questa per lui era un'esperienza nuova.

Tutte le volte che era andato con nonno Rino in pullman, (nonno Antonio aveva la macchina), non aveva fatto il biglietto. Il nonno gli aveva detto che i bambini alti meno di un metro non pagavano.

Così, mentendo alla madre, dicendole che andava a casa di Pietro a giocare con la Playstation, (doveva fare presto, era un segreto!), salì per la prima volta in vita sua sul pullman da solo.

Alla seconda fermata salirono i controllori e quando Alfredino si giustificò dicendo che lui era alto meno di un metro, questi gli chiesero se era solo.

Prima rispose che lo prendeva sempre, poi rettificò che era la prima volta, aggiungendo "da solo", in quanto, solitamente, lo accompagnava il nonno.

Il più anziano dei controllori, Michele Franco, che alcuni colleghi chiamavano Michele, altri Franco, tutti convinti di chiamarlo affettuosamente per nome, comprese la difficoltà e l'astuzia del bambino e, per metterlo a proprio agio fece finta di credergli, ma ligio al suo dovere, e convinto che il "viaggiatore andava addestrato da piccolo", gli chiese di avvicinarsi alla barra di alluminio che proprio all'altezza di un metro aveva un rivetto che sembrava essere stato messo lì a caso. Appoggiò il blocchetto delle multe sulla testa di Alfredino e poi lo fece spostare.

"Vedi", disse, "sei più alto di un metro, questo è il segno", e gli indicò, sempre con il blocco, il rivetto sulla barra.

Alfredino non era un bambino che si perdeva d'animo, ma quella volta era stato preso proprio alla sprovvista, non sapeva se piangere o essere felice, non aveva il biglietto, si sentiva un delinquente.

Gli passò davanti buona parte della sua vita, divenne tutto rosso, ma riconobbe che nonna Carmela era un genio della medicina, la sua era proprio una "febbre di crescita", la prima immagine che gli passò per la testa fu quella di Rocky Balboa al culmine della scalinata, quando alza il pugno al cielo, finalmente aveva superato l'agognata meta, era alto più di un metro!

L'altro controllore gli domandò il numero perché - dovevano telefonare ai suoi genitori, essendo, "il minore", provvisto di documenti - gli disse.

Questo, per Alfredino, era un serio problema, avrebbe vanificato tutto il suo piano. Bisognava trovare una soluzione. Quei due erano ossi duri da convincere. Mentre pensava a come uscire dall'angolo, una signora grassa alla quale, ricordò, aveva portato la busta della spesa una volta nel vicolo, si intromise nella discussione dicendo:

"Lo conosco io questo bambino, abita nel mio vicolo, è un bravo ragazzo, se chiudete un occhio il biglietto glielo do io, ne tengo uno in più. Avanti, chiudete un occhio!"

Il primo controllore felice di portare a termine quella discussione che andava troppo per le lunghe, soprattutto per il fatto che aveva a che fare con un bambino, pregò la signora che avvisasse i genitori che il discolo, scorrazzava per Napoli senza biglietto, nel suo interesse, precisò.

Marcato il biglietto, poco dopo scese dal mezzo e raggiunse a piedi la cartoleria che si trovava in una traversa buia della strada principale altrettanto buia, Spaccanapoli. Svotò sul bancone gli spiccioli che gli riempivano le tasche, indicò la cartolina che era nella vetrinetta ed entrò in possesso della sua fiammante letterina sonora.

Aveva fretta e il biglietto era ancora valido, così anche al ritorno prese il pullman, si appoggiò fiero alla barra che segnava il metro, e appoggiandosi la letterina sulla testa, si assicurò che non fosse tutto un sogno.

Non riusciva a pensare ad altro, sono alto più di un metro, pensava. Infatti, giunto a casa, fu la prima cosa che disse alla madre, e quando lei felice lo abbracciò, chiedendogli come lo avesse scoperto, Alfredo dimenticandosi della letterina, della Santa Pasqua e del resto del mondo, disse alla mamma: “Mi ha misurato un controllore sul pullman!”